

FERDINANDO ABBRI*

I principi della natura: l'alchimia di Sendivogius (1566-1636)**

The principles of nature: M. Sendivogius's alchemy.

Summary – The Polish naturalist Michael Sendivogius (1566-1636) is one of the most famous alchemist of the modern era. His *Novum Lumen Chymicum* was published in 1604, was reprinted and translated in French and English and was widely known during the Seventeenth century. The historiography of science has considered Sendivogius's works according to various perspectives, that is, their contributions to modern chemical theories, their chemical contents, their role in the development of some specific conceptions. The paper considers the image of alchemy as a discipline which can be derived from Sendivogius's treatises. It aims to be a contribution to the definition of the role of alchemy during the Scientific Revolution.

1. *Alchimia e chimica in età moderna.*

Negli ultimi decenni la storiografia sull'alchimia ha conosciuto mutamenti radicali e la tradizionale percezione dell'alchimia come una sorta di preludio alla chimica moderna ossia la sua considerazione come protochimica è stata definitivamente superata.¹ La storia dell'alchimia appare ormai come un processo lungo,

* Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici, Università di Siena a Arezzo.

** Relazione presentata al IX Convegno Nazionale di «Storia e Fondamenti della Chimica» (Modena, 25-27 ottobre 2001).

¹ M. BERTHELOT, *Les origines de l'alchimie*, Paris, G. Steinheil, 1885. ID., *Introduction à l'étude de la chimie des anciens et du moyen âge*, Paris, G. Steinheil, 1889. ID., *Collection des anciens alchimistes grecs publiée ... avec la collaboration de C. Ruelle*, Paris, G. Steinheil 1887-1888, 3 voll. I lavori di Berthelot, che rivestono ancora grande importanza, testimoniano l'approccio positivista all'alchimia come protochimica. Per gli alchimisti islamici: J. RUSKA, *Arabische Alchemisten*, Heidelberg, C. Winter, 1924.

complesso, segnato da discontinuità concettuali che conobbe il suo momento culminante nella tarda età medievale. L'alchimia continuò a sopravvivere in Età moderna a canto a quei fenomeni culturali, scientifici e istituzionali che consentirono storicamente la nascita della chimica moderna.² A partire dal Rinascimento alchimia e prima chimica si trovarono a convivere, l'una caratterizzata da una tradizione plurisecolare salda ma ormai cristallizzata, l'altra emergente, destinata a configurarsi compiutamente come disciplina scientifica, socialmente riconosciuta, e come tecnologia soltanto nel Settecento. L'esistenza di due percorsi storici autonomi non esclude interazioni, anche forti, tra alchimia e chimica sul piano dei concetti, delle esperienze, dei processi di laboratorio e della strumentaria, tuttavia rappresentano mondi ben diversi, ambiti filosofici e discorsivi che finirono per divenire contrapposti.

Di recente Michela Pereira ha pubblicato un importante volume dal titolo *Arcana Sapienza* che contiene una storia critica e teorica dell'alchimia dalle origini sino a C.G. Jung.³ L'impostazione di Michela Pereira riveste particolare interesse, si fonda su canoni epistemologici ben precisi, che sarebbero meritevoli di una puntuale discussione critica, ma da storico della prima chimica moderna ritengo opportuno limitarmi qui a sottolineare due aspetti di tale impostazione:

a) la visione dell'alchimia come sapere pre-moderno che culmina nell'età medievale e sopravvive nell'età moderna come tradizione di riferimento.

b) La rivendicazione del ruolo svolto dagli studi di storia dell'alchimia medievale in una nuova definizione della storia complessiva dell'alchimia.⁴ In effetti, grazie a questi studi non solo capitoli fondamentali di storia della filosofia medievale sono stati riscritti ma anche la struttura dell'alchimia rinascimentale ha conosciuto un profilo nuovo, in conseguenza di questa riscrittura. È sufficiente un breve richiamo a Paracelso: una definizione puntuale dell'opera di Ruggero Bacone, di Arnaldo de Villanova, di Rupescissa e dell'alchimia pseudo-lulliana ha permesso di apprezzare i debiti di Paracelso verso l'alchimia tardomedievale ma anche di rendere ancora più chiari i mutamenti concettuali introdotti dal medico svizzero nella

² Sull'alchimia medievale e rinascimentale: M. PEREIRA, *The alchemical corpus attributed to Raymond Lull*, London, The Warburg Institute, 1989. C. CRISCIANI, M. PEREIRA, *L'arte del sole e della luna: alchimia e filosofia nel Medioevo*, Spoleto, Centro Italiani di studi sull'alto medioevo, 1996. D. KAHN, S. MATTON (red.), *Alchimie, art, histoire et mythe*, Paris, S.É.H.A., Milan, Arché, 1995. M. PEREIRA (ed.), *Alchemy and Hermeticism*, «Early Science and Medicine», 5 (2000), fascicolo speciale con contributi di Michela Pereira, Paola Carusi, Chiara Crisciani, Vittoria Perrone Compagni, Zweder von Martels, William Eamon e Ferdinando Abbri. C. PRIESNER, K. FIGALA (Hrsg.), *Alchemie. Lexikon einer hermetischen Wissenschaft*, München, Verlag C.H. Beck, 1998. H.-W. SCHÜTT, *Auf der Suche nach dem Stein der Weisen. Die Geschichte der Alchemie*, München, Verlag C.H. Beck, 2000.

³ M. PEREIRA, *Arcana Sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, Roma, Carocci, 2001.

⁴ *Ivi*, p. 15.

concezione della medicina e dell'alchimia stessa.⁵ Paracelso realizzò un'operazione rivoluzionaria che ridusse le pretese teoriche e operative dell'alchimia medievale e, allo stesso tempo, modificò la valenza di molti concetti alchemici. Basti solo ricordare il carattere problematico che venne ad assumere la ricerca della pietra filosofale. In sintesi, la ricerca storica sull'alchimia antica e, soprattutto medievale, sia araba sia latina, ha consentito al modernista di verificare e ripensare le vicende dell'alchimia nel Rinascimento e nel corso della prima Rivoluzione scientifica.

In questa comunicazione mi propongo di richiamare alcuni canoni dell'alchimia del filosofo e metallurgista polacco Michał Sędziwój, noto come Michele Sendivogius (1566-1636), che fu attivo nei primi decenni del Seicento e le cui opere conobbero una diffusione straordinaria per tutto il secolo XVII. Le concezioni di Sendivogius dimostrano la permanenza dell'alchimia e della tipologia di approccio alchemico alla natura in piena età moderna ma rivelano altresì come certi pilastri del sapere alchemico erano divenuti assai problematici anche per i suoi più convinti cultori. Mi soffermerò sul *Novum Lumen Chymicum* (1604), il trattato sendivogiano più celebre, e non considererò invece l'eventuale contributo portato dalle sue concezioni sul nitro alla chimica moderna che è stato un argomento privilegiato dalla storiografia su Sendivogius. È necessario fornire qualche cenno sulla storiografia che si è sviluppata intorno all'opera dell'alchimista polacco.

Nel 1954 Emilian Ostachowski pubblicò un profilo biografico di Sendivogius che ha avuto il merito di richiamare l'attenzione su questa importante figura di alchimista.⁶ La storiografia occidentale ha inizialmente considerato l'opera sendivogiana sulla scia dell'interesse per la teoria seicentesca del nitro-aereo che era destinata a trovare il suo culmine nei *Tractatus quinque* (1674) di John Mayow: Henry Guerlac e Allen G. Debus hanno pubblicato lavori illuminanti su questo argomento.⁷ Contributi importanti alla conoscenza della biografia di Sendivogius e al contenuto dei suoi scritti sono venuti dalla storiografia polacca della scienza. Włodzimirz Hubicki ha pubblicato lavori in inglese tra i quali, nel 1968, un breve ma importante saggio che faceva giustizia di alcuni episodi mitici della vita di Sendivogius e la voce dedicata a quest'ultimo nel *Dictionary of Scientific Biography*, curato da C.C. Gillispie.⁸ Roman Bugaj ha pubblicato in polacco nel 1968 la prima

⁵ Cfr. V. ZIMMERMANN (Hg.), *Paracelsus. Das Werk – die Rezeption*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1995. O.P. GRELL (ed.), *Paracelsus. The Man and His Reputation, His Ideas and their Transformation*, Leiden, Brill, 1998.

⁶ E. OSTACHOWSKI, *Michael Sendivogius, the Polish alchemist (1556-1636)*, «Archives internationales d'histoire des sciences», 33 (1954), pp. 267-275.

⁷ H. GUERLAC, *The Poets' Nitre. Studies in the Chemistry of John Mayow*, «Isis», 45 (1954), pp. 243-255. A.G. DEBUS, *The Paracelsian Aerial Niter*, «Isis», 55 (1964), pp. 43-61.

⁸ W. HUBICKI, *The True Life of Michael Sendivogius*, in B. SUCHODOLSKI (red.), *Actes du XI Congrès International d'Histoire des Sciences*, Wrocław-Varsovie-Cracovie, Ossolineum, 1968, IV, pp. 31-35. ID., *Sendivogius, M.*, in C.C. GILLISPIE (ed.), *Dictionary of Scientific Biography*, vol. XII, pp. 306-308.

biografia moderna di Sendivogius, alcuni lavori bibliografici e un saggio sul salnitro dei filosofi e la scoperta dell'ossigeno che è apparso nel 1986 su «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki», che è la più importante rivista polacca di storia della scienza.⁹ I lavori di Bugaj sono alla base del volume di Zbigniew Szydło dal titolo *Water which does no wet hands. The Alchemy of Michael Sendivogius*, che è ormai divenuto l'opera di riferimento sull'alchimista polacco.¹⁰

Anche la storiografia occidentale ha continuato ad occuparsi di Sendivogius: nel 1977 Stanton J. Linden ha cercato d'individuare l'influenza di concezioni alchemiche sendigioviane sul *Mercury Vindicated from the Alchemists at Court*, un masque presentato nel 1616 da Ben Jonson a Whitehall.¹¹ Nel 2001 Paulo Alves Porto ha pubblicato su «Ambix» un saggio sull'alchimia di Sendivogius che ha lo scopo preciso d'individuare l'uso della filosofia chimica del polacco nella spiegazione dei dati empirici e d'osservazione.¹²

La storiografia della scienza ha dunque accresciuto non poco le nostre conoscenze su Sendivogius anche se, in non pochi casi, ha privilegiato una prospettiva volta all'individuazione degli elementi «moderni» nel suo pensiero alchemico. Il mio intento è quello di considerare l'immagine dell'alchimia che emerge dal *Novum Lumen Chymicum*, al fine di portare un contributo alla storia dell'alchimia nell'età moderna. Prima di entrare nel merito del trattato di Sendivogius è opportuno richiamare alcune notizie sulla sua vita e sul contesto politico-istituzionale nel quale egli si trovò ad operare.

2. Tra Polonia e stati tedeschi.

Sendivogius pubblicò, seguendo una tradizione millenaria, i suoi trattati in forma anonima o sotto lo pseudonimo di «Cosmopolita» per cui è difficile, se non impossibile, verificare l'autenticità di tutti i trattati, opuscoli e lettere a lui attribuiti, e Ramon Bugaj ha cercato di addivenire ad una bibliografia attendibile delle sue opere, che è stata accettata da Zbigniew Szydło.¹³ I problemi e i dubbi sull'autenti-

⁹ R. BUGAJ, *Michał Sedziwój (1566-1636), Życie i Pisma*, Wrocław-Warszawa-Kraków, Ossolineum, 1968. ID., «*Saletra Filozofów*» a odkrycie tlenu, «Kwartalnik Historii Nauki i Techniki» 31 (1986), pp. 749-780 (con un ampio «summary» in inglese: The Salpêtre of Philosophers and the Discovery of Oxygen).

¹⁰ Z. SZYDŁO, *Water Which Does Not Wet Hands. The Alchemy of Michael Sendivogius*, Warszawa, Polish Academy of Sciences – Institute for the History of Science, 1994. Il capitolo 4 (pp. 27-42) contiene una biografia (Michael Sendivogius – Fact and Fiction), mentre il 5 (pp. 43-66) fornisce un elenco delle opere che sulla base delle ricerche di Bugaj possono essere attribuite a Sendivogius. All'alchimia sendivogiana sono dedicati i capitoli 7 (pp. 93-125) e 8 (pp. 127-155).

¹¹ S.J. LINDEN, *Jonson and Sendivogius: Some New Light on Mercury Vindicated From the Alchemists at Court*, «Ambix», 24 (1977), pp. 39-54.

¹² P. ALVES PORTO, *Michael Sendivogius on Nitre and the Preparation of the Philosophers' Stone*, «Ambix», 48 (2001), pp. 1-16.

¹³ Z. SZYDŁO, *op. cit.*, pp. 63-66.

cità di alcune opere attribuite a Sendivogius restano tuttavia aperti.¹⁴ Possediamo invece una biografia piuttosto dettagliata di Sendivogius che serve a chiarire anche gli aspetti istituzionali del sapere alchemico, ossia a definirne i luoghi privilegiati. Sin dal medioevo si era presentato il problema di collocare l'alchimia nell'enciclopedia del sapere e d'individuare un eventuale spazio istituzionale e ufficiale per i suoi cultori.

Vale la pena di sottolineare che Sendivogius aveva una solida preparazione accademica in ambito filosofico e il suo ruolo pubblico principale fu quello del consulente politico del sovrano, ossia non siamo semplicemente in presenza di un alchimista di corte o di un tecnico impegnato per lo più in botteghe o officine. Sendivogius fu certo attivo presso la corte reale polacca, presso quella imperiale a Praga, e in corti principesche tedesche, guidò e diresse attività produttive in campo metallurgico per conto dell'imperatore Ferdinando II, e la sua vita è caratterizzata da spostamenti e viaggi continui, ma egli possedeva un profilo alto come alchimista e filosofo.

È opportuno ricordare l'importanza politica della Polonia nel contesto europeo tra fine Cinquecento e la prima metà del Seicento. In maniera storicamente più precisa si deve parlare dell'Unione polacco-lituana sotto la dinastia svedese dei Vasa, che rappresentava la maggiore potenza militare dell'Est europeo: questa unione si estendeva dal Baltico, dalla Livonia sino all'Ucraina compresa, passando per la Bielorussia e la Galizia. L'espansione del regno polacco-lituano aveva trovato il suo primo avversario nella Russia dello zar Ivan IV Vasil'evič il Terribile (1530-1584), successivamente nella Svezia, dopo la separazione della corona svedese da quella polacca, ossia la divisione dei due rami dinastici dei Vasa. La vita pubblica di Sendivogius si svolse sullo sfondo della grave crisi dell'impero russo che coincise con il cosiddetto «tempo dei torbidi» (*Smutnoe vremia*) che vide la prima guerra civile russa (1604-5, 1606-12), il pesante intervento dei polacchi nella politica interna di Mosca, e la lunga guerra, iniziata nel 1617, della Svezia contro la Polonia. Di recente Chester S.L. Dunning ha pubblicato una puntuale, dettagliata e fondamentale ricostruzione del tempo dei torbidi in Russia che fornisce il quadro storico che costituì lo sfondo politico della vita in Polonia di Sendivogius.¹⁵

¹⁴ Cfr. la recensione di L. PRINCIPE al volume di Szydło in «Ambix», 42 (1995), pp. 188-189.

¹⁵ C.L.S. DUNNING, *Russia's First Civil War. The Time of Trouble and the Foundation of the Romanov Dynasty*, University Park, Pennsylvania State University Press, 2001. Dunning indica (pp. 404-423) che re Karl IX (1550-1611) di Svezia era cugino di Sigismondo III Vasa, re di Polonia dal 1587 al 1632 e di Svezia dal 1592 al 1599. In verità era lo zio, ultimo figlio di Gustavo Vasa, il capostipite della dinastia dei Vasa e creatore della monarchia svedese moderna. Nel 1592, alla morte del fratello, re Johan III, Karl divenne reggente per il nipote Sigismondo, ma nel 1598 iniziò la guerra contro il nipote, che si trovava in Polonia, lo sconfisse a Stångebro e nel 1599 lo detronizzò divenendo re di Svezia come Karl IX. Cfr. M. ROBERTS, *The Early Vasas*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968. Id., *The Swedish Imperial Experience 1560-1718*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979.

Il fatto che uno dei più celebri alchimisti del primo Seicento sia polacco non sorprende dato il ruolo politico centrale dell'Unione polacco-lituana e la potenza dell'Unione coincise con un grande sviluppo della cultura polacca che rese, a partire dai primissimi anni del Seicento, Varsavia una delle principali capitali dell'Europa del tempo.

La vita di Sendivogius è segnata, dopo i primi studi a Cracovia, da continui viaggi e soggiorni in Germania, in Austria e in tarda età persino a Padova, interrotti da lunghi soggiorni in Polonia, dove fu per un certo periodo segretario dello stesso Re Sigismondo III Vasa (1562-1632). In gioventù troviamo Sendivogius a Lipsia, a Altdorf, dove studiò filosofia, a Vienna, quindi a Praga presso la corte di Rodolfo II, ossia in uno dei centri europei della ricerca magica e alchemica. È noto come la corte imperiale praghese e certe corti principesche tedesche furono veri e propri luoghi istituzionali dell'alchimia. La figura pubblica dell'alchimista trovava il suo luogo d'azione come consulente tecnico presso le saline e le miniere del centro Europa o come alchimista di corte, quindi attivo presso i laboratori che sovrani e principi possedevano nei propri palazzi. Cristiano di Anhalt, Eugenio di Baviera e Moritz von Kassel furono celebri come protettori di alchimisti, mentre il conte Wolfgang II von Hohenlohe (1546-1610) aveva organizzato nel suo castello di Weikersheim un grande laboratorio di alchimia e si dedicava personalmente a quest'arte.¹⁶

Al suo ritorno in Polonia dall'Europa occidentale Sendivogius cominciò la vita pubblica alla corte reale e la redazione delle sue opere alchemiche. Vale la pena di ricordare che la prima edizione (1604) del *Novum Lumen Chymicum* aveva il titolo di *De Lapide Philosophorum* e si presentava esplicitamente come un trattato sulla pietra filosofale.¹⁷ Negli anni successivi Sendivogius ampliò il testo originario del suo trattato aggiungendo (1607) un *Dialogus* tra il mercurio, l'alchimista e la natura e durante un soggiorno a Marburgo nel 1616 preparò un *Tractatus de Sulphure*, pubblicato a Colonia, che divenne in seguito parte essenziale del *Novum Lumen*. È da sottolineare che, in piena consonanza con la tradizione testuale alchemica, i vari trattati di Sendivogius finirono per comporre un testo unico, che come tale si ritrova nella *Bibliotheca Chemica Curiosa* (1702) di J.-J. Manget.¹⁸ Occorre poi segnalare la fortuna delle traduzioni in francese e in inglese dei testi di Sendivogius o a lui attribuiti. Ad esempio, ancora nel 1691 il *Cosmopolite ou Nouvelle Lumiere Chimique* di Sendivogius usciva a Parigi e conteneva tra l'altro i trattati «du Mercure», «du Soufre» e «du vray Sel des Philosophes», ossia si trattava di una vera

¹⁶ J. WEYER, *Graf Wolfgang von Hohenlohe und die Alchemie. Alchimistische Studien in Schloss Weikersheim 1587-1610*, Sigmaringen, Jan Thorbecke Verlag, 1992.

¹⁷ Z. SZYDŁO, *op. cit.*, p. 63.

¹⁸ J.-J. MANGET, *Bibliotheca Chemica Curiosa*, Genevae, Sumpt. Chouet, G. De Tourmes, Cramer, Perachon, Ritter & S. De Tourmes, 1702, vol. II, pp. 463-475 (*Novum Lumen Chemicum*); pp. 475-479 (*Dialogus Mercurii, Alchemistae & Naturae*); pp. 479-493 (*Tractatus De Sulphure*). Una traduzione inglese moderna degli scritti sendivogiani in www.levity.com/alchemy/newchem1.html

e propria raccolta completa di opere.¹⁹ Le edizioni latine e in traduzione di opere di Sendivogius riportate nei repertori – si calcolano almeno 44 edizioni del *Novum Lumen* – testimoniano una grande circolazione dei trattati dell'alchimista polacco il quale non appare di sicuro una figura secondaria dell'alchimia moderna. La circolazione delle sue opere alchemiche conferma poi che l'alchimia seicentesca era ancora, pur nella sua cristallizzazione tematica, un sapere sentito come vivo, al quale ricorrere per acquisire certe conoscenze, soprattutto per cercare di svelare i misteri della natura. In effetti, i lettori cercavano nei trattati sendivogiani una chiave per determinare i principi delle cose e la fortuna del *Novum Lumen* è probabilmente da individuare in questa ricerca e definizione degli elementi primi della natura.

3. *Elementi e principi della natura.*

Il *Novum Lumen Chymicum* si apre con una «Praefatio», è composto da dodici trattati e da un epilogo. Nella Prefazione Sendivogius difende l'alchimia come vera scienza – si tratta in effetti della verità stessa della filosofia – che ha trovato molti seguaci i quali non hanno sempre assunto quell'atteggiamento di pia umiltà necessario per poter svelare i misteri della natura. Egli rimprovera a molti alchimisti d'aver indirizzato l'attenzione degli artisti sull'estrazione dell'essenza dell'oro e sulla sua comunicazione agli altri metalli, impresa che è per lo più un'illusione ed è animata da impazienza e orgoglio. In Sendivogius è forte la consapevolezza che l'indagine alchemica ha una dimensione duplice che non può essere trascurata, coinvolge in effetti la dimensione spirituale dell'alchimista e la sua attività di laboratorio. La vera comprensione dell'arte alchemica si fonda su una ricerca umile, diligente e su una riconosciuta dipendenza dal Datore di tutte le cose: solo le persone degne, eticamente motivate, che riconoscono la dipendenza dell'Uomo da Dio possono essere alchimisti perché Dio respinge coloro che non Lo amano e disprezzano la conoscenza genuina. Gli autentici figli di Ermete sono pii e sanno che fatica e pazienza sono necessarie per sollevare il velo della natura e penetrare nel suo santuario più intimo.²⁰

Nel primo Trattato, dedicato alla Natura e ai modi che devono essere adottati dai suoi «scrutatores» («De Natura, quidnam ea sit, et quales ejus debeant esse Scrutatores»), Sendivogius scrive che se gli antichi maestri della scienza come Ermete, Geber, Lullo potessero ritornare sarebbero considerati dai moderni alchimisti non «Sapientes» ma semplici apprendisti perché le loro distillazioni sarebbero considerate ben poca cosa rispetto alle moderne operazioni alchemiche. Pur-

¹⁹ M. SENDIVOGIUS, *Cosmopolite ou Nouvelle Lumiere Chymique, Pour servir d'éclaircissement aux trois Principes de la Nature, exactement décrits dans les trois Traitez suivans. Le I. traité du Mercure. Le II. Du Soufre. & Le III. Du vray Sel des Philosophes*, Paris, Chez Laurent d'Houry, 1691.

²⁰ J.-J. MANGET, *op. cit.*, pp. 463-64.

tuttavia essi possedevano il modo effettivo di preparare la Pietra filosofale, che manca invece ai nostri artefici. Si tratta quindi di riconsiderare l'alchimia nella sua semplicità originaria e questo è lo scopo che Sendivogius si propone.²¹

Il *Novum Lumen* contiene, in funzione di apologo, il Dialogo tra il mercurio, l'alchimista e la natura, che si apre sui rimbrotti dell'alchimista al mercurio per la sua disobbedienza e si svolge con l'invocazione del mercurio alla natura: questa rimprovera l'alchimista di tormentare inutilmente il mercurio che può invece donare i suoi doni a chi lo conosce veramente, cioè a chi comprende che egli è in tutte le cose, ma è uno, che è uno spirito ma possiede corporeità, è maschio ma agisce da donna, è un ragazzo ma ha strumenti da uomo adulto, è un animale ma possiede le ali, è un veleno ma cura le malattie, è acqua ma non bagna le mani, è terra ma è impregnato, è aria e vive per l'acqua.²² Di fronte ai richiami della natura l'alchimista diviene consapevole di non sapere niente anche se è costretto a mascherare la sua ignoranza per il mondo che lo ritiene invece sapiente.²³ Dalla prefazione e dal dialogo risulta ben chiaro il rapporto problematico di Sendivogius col sapere alchemico, ossia la sua ferma convinzione della validità dell'Arte che risulta però immersa in gravi difficoltà che impediscono all'alchimista dell'Età moderna di ripercorrere le strade di un Villanova.

Dai vari trattati emerge una specifica immagine della natura che è all'opposto di ogni concezione meccanicistica ed è saldamente radicata nella tradizione alchimistica medievale e rinascimentale. La natura è una, vera, semplice, autosufficiente, creata da Dio e animata da uno spirito universale: Dio è la sua origine e fine. La natura è divisa in quattro luoghi dai quali derivano cose buone o cattive a ragione proprio dai luoghi di provenienza. Sendivogius riafferma il tradizionale fine dell'attività alchemica: seguire la natura, operare su di essa, per diminuire i tempi delle sue produzioni, per incrementarne e migliorarne il carattere. Nell'Ottavo trattato si insiste infatti sul concetto che nel caso del regno minerale l'arte può operare qualcosa che la natura è incapace di effettuare, ossia accelerare il processo di crescita:

«Sagax verò ars illa est quae in regno minerali & vegetabili aliquid abbreviare potest, sed non in animali; in minerali solummodo perficit hoc quod natura non potest, propter aërem crudum qui sua violentia implevit poros corporis cujusque, in visceribus, sed in superficie terrae».²⁴

Sendivogius ricorre ai concetti alchemici e paracelsiani dei quattro elementi, dello zolfo e del mercurio, dei semi e alla metafora organica della generazione per presentare la terra come madre, quindi sede dei processi di crescita. Il suo interesse primario è per i metalli e la loro crescita nelle viscere della terra a partire da un

²¹ *Ivi*, pp. 464-65.

²² *Ivi*, p. 478.

²³ *Ivi*, p. 479.

²⁴ *Ivi*, p. 469.

unico seme perché le differenze dei metalli derivano dai luoghi e dai tempi della loro crescita: la procreazione dell'argento è più veloce di quella dell'oro. L'unico seme di tutti gli esseri generati deriva dai quattro elementi e ha una triplice natura: Minerale, Vegetale e Animale e quella minerale può essere conosciuta solo dai sapienti. L'insistenza sul carattere trino del seme ha implicazioni religiose assai forti e rimanda al carattere trinitario della divinità cristiana. Pur concentrandosi sulla preparazione della pietra filosofale, quindi sui metalli, il trattato di Sendivogius non trascura la dimensione cosmologica perché la mistione dei metalli può essere realizzata solo attraverso la conoscenza delle virtù dei corpi celesti: le virtù planetarie scendono sulla Terra, centro del cosmo, ma non ascendono per cui è possibile trasmutare facilmente Marte in Venere, ma non Venere in Marte perché Marte occupa un posto più alto nel cielo rispetto a Venere.²⁵

La pietra filosofale non è altro che una tintura ossia oro distillato al suo più alto grado e si può ottenere perché l'oro comune è come una pianta senza seme ma quando, attraverso l'arte, l'oro-pianta è maturato produce seme: l'oro è cresciuto e produce il suo seme o tintura. Questa convinzione della maturazione dell'oro e dei metalli è difesa da Sendivogius a partire da una considerazione teorica assai semplice: tutto nella natura cresce perché Dio ha ordinato a tutte le creature di crescere e moltiplicare ed è assurdo ammettere che solo i minerali dovrebbero essere esclusi dal comando e dalla benedizione di Dio. Dunque l'alchimia è vera nella sua natura e la Natura è in sé vera: il problema è la scarsità dei veri artisti, di veri alchimisti:

«In praecedentibus sufficienter dictum fuit de productione rerum naturalium, de Elementis, & de materia prima & materia secunda, de corporibus & seminibus, de usu & virtute eorum: conscripti etiam praxin conficiendi lapidem Philosophorum: de ejus verò virtute tantum quantum mihi natura concessit, & experientia patefecit, nunc revelabo. Sed, ut priùs adhuc summatim & brevibus verbis comprehendam omnium horum tractatum argumentum, ut Deum timens lector mentem mean assequatur & sensum meum, ita se res habet. De veritatis artis si qui dubitat, legat copiosa Philosophorum antiquissimorum ratione & Experientia verificata scripta, quibus ut fide dignis, in sua arte fides non deroganda est: qui verò illis fidem non adhibet, tunc contra principia negantem non esse disputandum novimus: Surdi enim & muti loqui non possunt. Quam enim praerogativam in hoc mundo res omnes haberent praer metallis? Cur haec sola per denegationem seminis immeritò à summi Creatoris universali multiplicationis benedictione excludemus, quam sacrae literae affirmant omnibus rebus creatis statim à condito mundo inditam & impertitam fuisse? si verò semen habent, qui tam fatuus est qui non credat in suo semine illa posse multiplicari? In natura sua ars Chymiae vera est, vera etiam naturam, sed rarò verus artifex: Una natura, ars una, sed multi artifices».²⁶

Nel Trattato sullo zolfo, divenuto dopo la sua pubblicazione nel 1616, la seconda parte del *Novum Lumen Chymicum* Sendivogius illustra in maniera detta-

²⁵ *Ivi*, pp. 469-70.

²⁶ *Ivi*, pp. 471-72.

gliata i quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco) e i tre principi di tutte le cose (zolfo, mercurio e sale), delineando una vera e propria cosmologia alchemica che fa apparire la terra come un grande vaso distillatore e purificatore e che è in grado di spiegare la presenza dei ghiacciai al polo e del fuoco eterno al centro della terra.²⁷ Grazie ad una serie di processi e azioni reciproche, dai quattro elementi derivano i tre principi i quali a loro volta ne producono due, maschio e femmina che danno vita ad un solo principio incorruttibile nel quale i quattro elementi sono esibiti in forma altamente purificata in modo tale che la contrarietà originale è eliminata e sostituita da una pace infinita.²⁸

Le metafore utilizzate e i processi descritti meriterebbero un'analisi dettagliata ma è sufficiente sottolineare qui che per Sendivogius nell'economia del mondo Dio ha posto un contrasto tra le cose di modo che la morte di una cosa è vita per l'altra, la consumazione di una significa la produzione di un'altra e l'operazione su una cosa sfocia in una forma più nobile e alta di vita. In definitiva, tutto il creato è mosso da un continuo procedere verso qualcosa d'altro e il vero alchimista opera per accelerare i processi naturali di perfezionamento. È da sottolineare che anche nella parte finale del *Tractatus de sulphure* si ritrova un dialogo tra una «Vox» e l'alchimista, e quest'ultimo dà voce al suo sconforto di fronte alle difficoltà incontrate nella ricerca della pietra dei filosofi alla quale anela come un affamato al pane. Ciò conferma che per Sendivogius gli artisti moderni non possiedono quell'umiltà che consentiva agli antichi alchimisti di operare con successo.²⁹

Le concezioni di Sendivogius devono molto alla tradizione alchemica medievale e alle novità introdotte da Paracelso, ma i suoi trattati sono caratterizzati sia da una chiarezza espositiva generalmente non rintracciabile nella letteratura alchemica sia da una forte consapevolezza che è difficile incontrare un vero artista, capace di produrre quella pietra filosofale che era invece un patrimonio dei grandi, antichi maestri dell'arte.

La fortuna sorprendente dei suoi scritti nel corso del Seicento è di sicuro da ascrivere alla loro efficacia letteraria e chiarezza filosofica ma anche probabilmente ad un motivo profondo: nell'Età della rivoluzione scientifica, della conquista della scienza moderna l'alchimia dava voce a visioni organiche, non quantificabili, metaforiche e estetiche della natura, soddisfaceva quindi profonde esigenze spirituali, particolarmente vive in un periodo dove certezze millenarie erano richiamate in dubbio.

²⁷ *Ivi*, pp. 480-88.

²⁸ *Ivi*, p. 485.

²⁹ *Ivi*, p. 489.